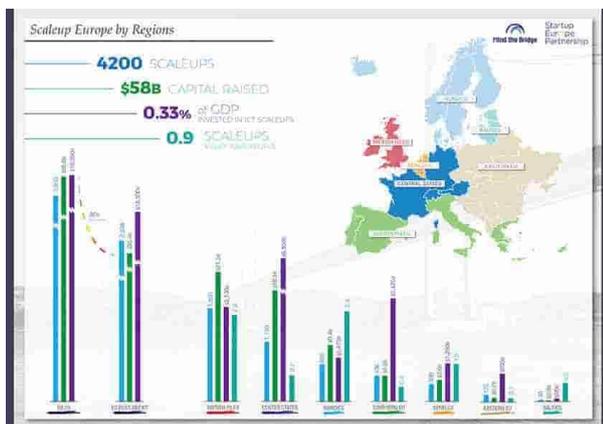


# Startup, non solo capitali: il futuro passa dalla contaminazione

L'Italia è ultima in Europa per finanziamenti alle startup ma una valanga di denaro non basterebbe da sola a farci scalare posizioni. La partita è di sistema e si chiama open innovation. Rangone (Digital360):  
“Collaborazione pubblico-privato essenziale per sostenere lo sviluppo dell'imprenditorialità innovativa”

Andrea Frollà



L'Italia non è un Paese per startup innovative ma deve necessariamente ambire ad esserlo. Sulle nuove imprese innovative si è fatta spesso molta propaganda mediatica, cavalcando uno storytelling incentrato sui miti di Mark Zuckerberg e Steve Jobs che ha spesso incensato l'ideale dell'uomo solo al comando e dimenticato l'importanza del concetto di sistema. E, anche per questo motivo, il terreno italiano sui cui viaggiano gli aspiranti nuovi imprenditori dell'economia digitale non appare molto fertile, nonostante negli ultimi anni siano state lanciate dai governi alcune iniziative di sostegno.

Un punto su cui non si è riuscito ad agire positivamente in profondità riguarda il mercato dei capitali per le startup. L'Italia, rileva l'ultimo rapporto della Startup Europe Partnership, si piazza all'ultimo posto per finanziamenti alle startup: 900 milioni di euro pari allo 0,05% del Pil. Numeri che, se confrontati a quelli degli altri Paesi come Inghilterra, Francia e Germania o anche solo alla media europea (investimenti per lo 0,33% del Pil) rendono l'idea di quanto sia necessario fare di più. Non si tratta però solo di buttare denaro delle casse delle startup, ma di agire anche e soprattutto a livello sistemico, favorendo uno scambio di idee e saperi che sia in grado di generare valore e dare slancio all'imprenditoria digitale.

È l'essenza dell'open innovation, un'era in cui l'innovazione di processi e prodotti passa

sempre più dalla collaborazione con startup, università, incubatori e giovani talenti. Un contesto nel quale un ruolo abilitante spetta naturalmente al pubblico, anche se pure il settore privato può e deve fare la sua parte. Gli esempi di iniziative private a sostegno dell'ecosistema startup non mancano. Uno di questi è rappresentato dal contest Digital360 Awards, organizzato dal gruppo Digital360, che si è appena chiuso dopo aver raccolto 150 candidature di progetti di innovazione digitale in ambito business dai fornitori hi-tech di imprese e PA. Un esercito di soluzioni innovative fra cui sono stati selezionati i 15 progetti migliori, premiati a Milano alla presenza degli oltre 50 CEO delle più importanti aziende italiane che hanno svolto il ruolo di giurati.

Si tratta di un'iniziativa che non vuole essere una semplice vetrina spot, spiega l'amministratore delegato del gruppo quotato sul mercato Aim di Borsa Italiana, Andrea Rangone: «L'innovazione tecnologica sta alimentando una nuova imprenditorialità, dando un contributo molto positivo all'economia del nostro Paese – sottolinea l'Ad del gruppo specializzato nella trasformazione digitale di imprese e PA – Il contest vuole favorire una contaminazione virtuosa e promuovere la cultura dell'innovazione digitale». Per questo motivo, aggiunge Rangone, «i finalisti dei Digital360 Awards hanno avuto l'opportunità di presentare i progetti direttamente ai chief information officer delle grandi imprese italiane, che in questo scenario svolgono un ruolo sempre più strategico nello spingere l'innovazione digitale nelle proprie imprese, anche quella proveniente dall'esterno, in una logica di open innovation». Il successo e la sopravvivenza stessa nei prossimi 10 anni di molte imprese anche leader di mercato, conclude il CEO del gruppo, «passa dalla loro capacità di reinventarsi, cavalcando le infinite opportunità offerte dall'innovazione digitale. Ma per farlo non possono che aprirsi alla contaminazione esterna».

**Startup, non solo capitali: il futuro passa dalla contaminazione**

L'Italia è ultima in Europa per finanziamenti alle startup ma una valanga di denaro non basterebbe da sola a farci scalare posizioni. La partita è di sistema e si chiama open innovation. Rangone (Digital360): «Collaborazione pubblico-privato essenziale per sostenere lo sviluppo dell'imprenditorialità innovativa»

L'Italia non è un Paese per startup innovative ma deve necessariamente ambire ad esserlo. Sulle nuove imprese innovative si è fatta spesso molta propaganda mediatica, cavalcando uno storytelling incentrato sui miti di Mark Zuckerberg e Steve Jobs che ha spesso incensato l'ideale dell'uomo solo al comando e dimenticato l'importanza del concetto di sistema. E, anche per questo motivo, il terreno italiano sui cui viaggiano gli aspiranti nuovi imprenditori dell'economia digitale non appare molto fertile, nonostante negli ultimi anni siano state lanciate dai governi alcune iniziative di sostegno.

Un punto su cui non si è riuscito ad agire positivamente in profondità riguarda il mercato dei capitali per le startup. L'Italia, rileva l'ultimo rapporto della Startup Europe Partnership, si piazza all'ultimo posto per finanziamenti alle startup: 900 milioni di euro pari allo 0,05% del Pil. Numeri che, se confrontati a quelli degli altri Paesi come Inghilterra, Francia e Germania o anche solo alla media europea (investimenti per lo 0,33% del Pil) rendono l'idea di quanto sia

necessario fare di più. Non si tratta però solo di buttare denaro delle casse delle startup, ma di agire anche e soprattutto a livello sistemico, favorendo uno scambio di idee e saperi che sia in grado di generare valore e dare slancio all'imprenditoria digitale.

È l'essenza dell'open innovation, un'era in cui l'innovazione di processi e prodotti passa sempre più dalla collaborazione con startup, università, incubatori e giovani talenti. Un contesto nel quale un ruolo abilitante spetta naturalmente al pubblico, anche se pure il settore privato può e deve fare la sua parte. Gli esempi di iniziative private a sostegno dell'ecosistema startup non mancano. Uno di questi è rappresentato dal contest Digital360 Awards, organizzato dal gruppo Digital360, che si è appena chiuso dopo aver raccolto 150 candidature di progetti di innovazione digitale in ambito business dai fornitori hi-tech di imprese e PA. Un esercito di soluzioni innovative fra cui sono stati selezionati i 15 progetti migliori, premiati a Milano alla presenza degli oltre 50 CEO delle più importanti aziende italiane che hanno svolto il ruolo di giurati.

Si tratta di un'iniziativa che non vuole essere una semplice vetrina spot, spiega l'amministratore delegato del gruppo quotato sul mercato AIM di Borsa Italiana, Andrea Rangone: «L'innovazione tecnologica sta alimentando una nuova imprenditorialità, dando un contributo molto positivo all'economia del nostro Paese – sottolinea l'Ad del gruppo specializzato nella trasformazione digitale di imprese e PA – Il contest vuole favorire una contaminazione virtuosa e promuovere la cultura dell'innovazione digitale». Per questo motivo, aggiunge Rangone, «i finalisti dei Digital360 Awards hanno avuto l'opportunità di presentare i progetti direttamente ai chief information officer delle grandi imprese italiane, che in questo scenario svolgono un ruolo sempre più strategico nello spingere l'innovazione digitale nelle proprie imprese, anche quella proveniente dall'esterno, in una logica di open innovation». Il successo e la sopravvivenza stessa nei prossimi 10 anni di molte imprese anche leader di mercato, conclude il CEO del gruppo, «passa dalla loro capacità di reinventarsi, cavalcando le infinite opportunità offerte dall'innovazione digitale. Ma per farlo non possono che aprirsi alla contaminazione esterna».